

**Educare alla parità di genere a scuola. Verso la costruzione di
buone prassi: un'esperienza nel territorio fiorentino /
Educating to Gender Equality at School. Towards Construction
of Good Practices: an Experience in Florentine Territory**

Valentina Guerrini

Università di Firenze

Abstract

This paper highlights the need for the Italian school to pursue activities aimed to obstruct gender stereotypes and school activities attentive to gender difference and to the prevention of gender discrimination. The article describes a project implemented in some Florentine primary schools and aimed to reflect and to become aware teachers,

headmasters and pupils about roles and gender stereotypes widespread in the domestic and professional context.

In fact, there are lots of studies that recognize the presence of rigid and stereotypical distinctions between males and females since childhood in the perception of their identities, games, and activities of everyday life. Investing in the teachers' training to carry out gender teaching, means to contribute, through public education, to the training of new citizens.

Keywords: gender education, school, stereotypes

1. La necessità di un'educazione alla differenza di genere nella scuola di oggi

La scuola italiana sta vivendo oggi una crisi legata alle trasformazioni sociali e culturali per cui ha, in parte, perso l'autorevolezza di un ruolo formativo che le apparteneva in passato. Nonostante ciò, rimane la prima agenzia educativa formale, con il duplice compito di educare ed istruire le giovani generazioni. Essa non rappresenta solo il luogo in cui si costruiscono gli apprendimenti disciplinari ma è un ambiente sociale, una "palestra di vita", in cui si impara a vivere rispettando gli altri, con le loro specificità e le loro differenze, sperimentando in prima persona i propri diritti e doveri. Rispetto ad altre agenzie educative ha a suo favore la continuità del gruppo classe e lo spazio dedicato e protetto, grazie ai quali è possibile lavorare sulla sfera emotivo - relazionale e intervenire sullo spirito critico delle giovani generazioni (Ercolini 2010, 135).

Il rapporto tra differenza di genere ed educazione appare oggi alquanto strettamente intrecciato e complesso. La scuola italiana, che svolge l'insostituibile funzione pubblica assegnatale dalla Costituzione della Repubblica, per la formazione di ogni persona e la crescita civile e sociale del Paese (Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola

dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione 2012, 13), si dichiara agenzia di cambiamento e di promozione dei principi di pari opportunità ma, nello stesso tempo, si configura troppo spesso come luogo di riproduzione e consolidamento di stereotipi e pregiudizi che bambini e bambine hanno già vissuto in ambito familiare e nella vita sociale (Pizzoli 1978; Biemmi 2010).

La stessa Costituzione, negli articoli 2 e 3, afferma la piena attuazione del riconoscimento e della garanzia della libertà e dell'uguaglianza nel rispetto delle differenze di tutti e dell'identità di ciascuno; spesso la parità di genere viene considerata ormai raggiunta dalla maggior parte dell'opinione pubblica e da chi lavora nelle stesse istituzioni educative. La conseguenza è che permane la tendenza a non essere consapevoli di alcuni stereotipi che condizionano le scelte di ragazzi e ragazze e di conseguenza, la vita di uomini e donne.

Dal rapporto Europeo Eurydice 2010, la Rete di Informazione sull'Istruzione in Europa intitolato "Differenze di genere nei risultati educativi - Studio sulle misure adottate e sulla situazione adottata in Europa", emerge che in Italia, le discriminazioni di genere non sono avvertite come un problema ed essa risulta sprovvista di esperienze progettate relative alla promozione della parità di genere in ambito di scolastico, a differenza della maggior parte degli stati europei che invece si sono attrezzati di progetti e misure volti a prevenire discriminazioni e stereotipi di genere nella scuola.

La parità di genere, nel nostro Paese, appare raggiunta in tutti i settori, soprattutto nell'istruzione, visto che maschi e femmine possono iscriversi a tutti i tipi di corsi di studio e che, da recenti ricerche, le ragazze risultano maggiormente presenti nei diversi livelli della carriera scolastica e universitaria, concludono il percorso di studio con valutazioni più alte dei ragazzi e la loro percentuale di ripetenza di una classe è inferiore a quella maschile¹.

¹ Dai dati Miur "La scuola in cifre" 2009/10 emerge che i maschi ripetenti nella scuola secondaria di primo grado sono 5,7% mentre le femmine 3,8%; mentre nella scuola secondaria di secondo grado i maschi salgono a 17,6% mentre le femmine 11,2%. I risultati Ocse 2012 e 2015 confermano che le

Dalla parte del corpo docente, invece, ormai da tempo sembra che “la scuola sia in mano alle donne” (Pinto Minerva 1977), considerata la forte femminilizzazione dell’insegnamento. Infatti, dagli ultimi dati Ocse 2016/17, l’Italia è uno tra paesi europei dove la femminilizzazione dell’insegnamento è più alta. Essa arriva al 99% nella scuola dell’infanzia, 96% nella scuola primaria, 76% nella scuola secondaria di primo grado e 65% nella scuola secondaria di secondo grado.

Da una prima lettura di questi dati non sembrerebbero esserci particolari problematiche relative alla discriminazione di genere nella scuola.

In realtà, come diversi studi e ricerche hanno dimostrato (Ulivieri 1995; Mapelli 2001; Leonelli 2010; Biemmi 2012), nella scuola è come se esistessero due curricula: uno apparente ed esplicito uguale per maschi e per femmine, un altro nascosto, invisibile, più difficile da decodificare, che comprende le aspettative e gli atteggiamenti dei docenti e delle famiglie, le credenze diffuse a livello sociale che ritengono certi comportamenti e determinate professioni più adatte a ciascun genere.

Gli stereotipi sessisti diffusi nella società che attribuiscono a uomini e donne ruoli familiari, sociali e professionali diversificati e specifici sulla base della loro appartenenza sessuale, spesso vengono riprodotti, anche in modo inconsapevole sui banchi di scuola, dove contenuti, metodologie e linguaggi continuano a riprodurre asimmetrie tradizionali rinunciando ad affrontare la disparità (Biemmi 2012).

Innanzitutto la lingua italiana presenta caratteristiche sessiste non nella grammatica ma nel suo utilizzo: usiamo spesso il maschile universale per riferirci a uomini e donne e molti termini, soprattutto relativi alle professioni, non hanno un corrispondente femminile, spesso viene usato l’articolo davanti al cognome femminile per sottolinearne il genere (Violi 1986; Sapegno 2010; Biemmi 2010; Robustelli 2016). I libri di testo per la scuola primaria, come diversi anni fa aveva dimostrato Pace (1986) e più

ragazze hanno un rendimento migliore dei ragazzi ma questo, ovviamente, non dipende da cause genetiche. Tra le numerose spiegazioni che si annoverano in letteratura basti solo ricordare che le ragazze dedicano più tempo allo studio, in media un’ora in più a settimana rispetto ai compagni.

recentemente ha confermato l'accurata ricerca di Biemmi (2010), sanciscono l'assenza femminile dalla cultura, relegando bambine e donne in ambienti chiusi, domestici, a svolgere poche professioni considerate, in modo stereotipato, femminili (cuoca, baby-sitter, infermiera, insegnante) mentre bambini e uomini sono rappresentati negli spazi più variegati a svolgere tantissime professioni e attività (ingegnere, astronauta, biologo marino, pilota di aereo, pittore, sculture, architetto).

Anche riguardo ai contenuti dei programmi e dei libri delle discipline, emerge una sovrabbondanza di figure maschili, nella storia, nella scienza, nella letteratura. Eppure, ci sono state figure di scienziate, matematiche, scrittrici, letterate degne di essere ricordate.

La storia dovrebbe essere la storia dei popoli e dei loro paesi che sono abitati da uomini e donne, ma anche i libri di testo sembrano riproporre un sapere elaborato solo dagli uomini (Biemmi 2010).

Le metodologie didattiche più tradizionali, basate sull'uso del libro di testo e attraverso la lezione frontale, riproducono un tipo di conoscenza fatta da uomini per uomini, mentre metodologie di lavoro attive e partecipative che diano a tutti ed a tutte la possibilità di prendere la parola e intervenire attivamente durante la lezione, rendono maschi e femmine più sicuri e pronti a sentirsi protagonisti e protagoniste dei loro processi di apprendimento.

Inoltre, da parte delle insegnanti sembra mancare quella consapevolezza che anni fa le aveva spinte a riflettere sul sapere trasmesso dalla scuola e sull'importanza della relazione educativa tra docente e classe (Ulivieri 1996; Biemmi 2015; Guerrini 2017).

Quindi oggi, l'urgenza più impellente è proprio quella di creare consapevolezza in chi lavora nel mondo della scuola, delle asimmetrie e stereotipi che ancora oggi, nonostante l'apparente parità dichiarata a livello legislativo, continuano a caratterizzare i modi di vivere, di relazionarci e di insegnare. Poi, preso atto di tutto ciò, occorre lavorare per trasformare le dinamiche relazionali e le modalità didattiche nella scuola

affinché, da luogo di riproduzione dell'immaginario tradizionale, essa diventi luogo di emancipazione e di promozione delle pari opportunità.

Negli ultimi anni, si stanno susseguendo una serie di riforme legislative che cercano di introdurre forme di educazione al rispetto della differenza di genere ma tali iniziative, sembrano spinte da drammatiche emergenze come il femminicidio e la violenza di genere, il bullismo e il cyberbullismo. Pur riconoscendo l'estrema gravità e la necessità di prevenire tali fenomeni, nella scuola occorrerebbe progettare in ottica di genere anche al di là di questi tragici fenomeni e tenere conto di tutte le influenze più sottili e nascoste che, ad esempio, condizionano ragazzi e ragazze nella scelta del percorso di studio e poi di lavoro e nella suddivisione degli incarichi all'interno delle mura domestiche.

In ogni caso, tali temi andrebbero inseriti all'interno di una più ampia educazione sentimentale e di gestione del conflitto, pena la perdita del quadro complessivo, e la sua frammentazione in iniziative *una tantum*.

2. Il quadro normativo di riferimento

Attualmente, in Italia, vi sono pochi riferimenti normativi specifici relativi all'educazione alla parità di genere nella scuola e comunque sono molto recenti poiché, negli ultimi anni, stanno aumentando le proposte legislative sul tema. Ciò che colpisce, a prima vista, è che sembra ancora mancare una certa consapevolezza, di certi retaggi culturali che, limitando le scelte di ragazzi e ragazze, o facendo in modo che si autolimitino, relegano uomini e donne a ruoli familiari e professionali ormai stereotipati.

Tra la normativa recentemente prodotta, relativa all'educazione al genere nella scuola, vi è il Documento di Indirizzo sulla diversità di genere del 2011, firmato dalle ministre per l'istruzione e per le pari opportunità. Tale documento, però, essendo soltanto di indirizzo, trova scarsa attuazione nelle realtà scolastiche e pochissime

insegnanti lo conoscono, gli obiettivi emanati rimangono solo sulla carta. Esso infatti, prevede che la scuola debba realizzare una didattica sensibile alle differenze di genere oltre a sottolineare la necessità di un'adeguata formazione per le insegnanti a seguito dell'insegnamento introdotto a scuola con la legge 169/2008 di Cittadinanza e Costituzione. In particolare vengono individuati cinque ambiti all'interno dei quali far comprendere quest'attività: famiglia, lavoro e pari opportunità, donne e scienza, spazio pubblico e gruppi sociali, linguaggio e media.

Poco dopo, nell'agosto 2013, vi è stato il decreto legislativo 93/2013, ovvero la ratifica della Convenzione di Istanbul (cap. 1, art. 14) che prevede l'attuazione di un piano di azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, promuovendo «un'adeguata formazione del personale della scuola alla relazione e contro la violenza e la discriminazione di genere e la sensibilizzazione, l'informazione, la formazione degli studenti al fine di prevenire la violenza nei confronti delle donne e la discriminazione di genere anche attraverso un'adeguata valorizzazione della tematica nei libri di testo²».

L'iniziativa, seppur apprezzabile, presenta due limiti principali: riconosce la necessità di educare alla differenza di genere solo davanti ad una tragica emergenza come la violenza e il femminicidio e prevede l'utilizzo delle risorse umane, strumentali e finanziarie già esistenti, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

La legge 107/2015, un documento importante di riforma della scuola prevede, nelle scuole di ogni ordine e grado, «l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e sensibilizzare gli studenti, i docenti ed i genitori sulle tematiche indicate dall'articolo 5 comma 2 del decreto legge 14 agosto 2013 n° 93³». Tale iniziativa non è stata ben accolta da tutta la popolazione, si sono formate associazioni di genitori che hanno accusato l'istruzione

2 D.L. 14 agosto 2013, n. 93, art. 5 comma 2c. Il Decreto Legislativo viene emanato dopo la ratifica della Convenzione di Istanbul (L.27 giugno 2013, n. 77), considerata il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza. La Convenzione è stata aperta alla firma l'11 maggio 2011.

3 L. 13 luglio 2015, n. 107, art. 1 comma 16.

pubblica di proporre forme di “educazione” e iniziazione all’omosessualità, alla pornografia e alla promiscuità sessuale. La discriminazione verso l’omosessualità nel nostro Paese ha ormai delle radici storiche ben consolidate, difficili da sradicare poiché ancora oggi domina una cultura che riconosce il primato di “modello familiare” alla famiglia tradizionale formata da padre, madre e figli. Basti pensare che la regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso è avvenuta nel maggio 2016⁴.

Di fatto, oggi nelle scuole vi sono molte differenze su come viene affrontata l’educazione di genere, non ci sono riferimenti nazionali condivisi oltre a queste semplici indicazioni, tutto è lasciato in mano alla buona volontà delle insegnanti e al loro interesse a trattare o meno queste tematiche e, quando viene fatto, spesso consiste in un’adesione a un progetto esterno⁵.

Alcune regioni, in particolare al centro- nord (Piemonte, Emilia Romagna e Toscana), si pongono all’avanguardia proprio per il contributo che gli enti locali offrono alle scuole o per iniziative legislative regionali, come ad esempio, la legge della Regione Toscana 16/2009 “Cittadinanza di genere” avente l’obiettivo di raggiungere una piena parità di genere nella vita sociale, culturale ed economica.

Per quanto concerne il progetto in questione, che verrà descritto dettagliatamente più avanti, si tratta di un’iniziativa locale, promossa dalla Città metropolitana di Firenze, che ha invitato associazioni ed enti di formazione che si occupano delle tematiche in questione, ad elaborare progetti da realizzare nella scuola primaria e secondaria di

4 L. 20 maggio 2016, n. 76.

5 In realtà, poco prima dell’emanazione della Legge 107, vi fu un’altra proposta di legge, la n. 1680 della senatrice Fedeli nel novembre 2014, Essa propone l’introduzione dell’educazione di genere e una revisione dei materiali didattici in questa ottica nelle scuole di ogni ordine e grado ivi comprese le università, in particolare per quest’ultime è sottolineato il ruolo fondamentale di formare le/i docenti sotto questo aspetto. In essa, si sottolinea di introdurre nei contenuti di insegnamento, i temi dell’uguaglianza, delle pari opportunità, della piena cittadinanza di tutte le persone, dei ruoli non stereotipati, delle differenze di genere, della soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali, della violenza contro le donne basata sul genere e del diritto all’integrità personale. Per questo la proposta di legge prevede corsi di formazione obbligatori per il personale docente e scolastico.

primo grado della Provincia di Firenze, mirati a realizzare gli obiettivi specifici già declinati da due leggi regionali: la Legge 59/2007 e la Legge 16/2009 sulla cittadinanza di genere.

La prima prevede una serie di soluzioni contro la violenza di genere, tra le quali un'azione sinergica tra comuni, province, aziende ospedaliere, unità sanitarie locali, uffici scolastici, scuole e forze dell'ordine mentre attraverso la Legge 16/2009, sulla "Cittadinanza di genere" la Regione Toscana ha cercato di facilitare il raggiungimento della piena parità di genere nella vita sociale, culturale ed economica «evidenziando il carattere trasversale delle politiche di genere con particolare riferimento ai settori dell'istruzione, delle politiche economiche, della sanità, della comunicazione e della formazione⁶».

In particolare, la Legge 59/2007 prevedeva un ruolo di primo piano della Regione nel «promuovere e sostenere progetti antiviolenza elaborati a loro volta da enti locali, associazioni, organizzazioni non lucrative di utilità sociale e di promuovere iniziative di formazione tra operatori sanitari, operatori degli enti locali e dei centri antiviolenza, insegnanti, personale della magistratura» (art .9).

Per quanto concerne invece la Legge 16/2009, sulla cittadinanza di genere, si tratta di un dispositivo ben articolato, che specifica il ruolo delle regioni e degli enti locali nel promuovere e incentivare azioni e progetti per la conciliazione vita-lavoro. Nella stessa legge si sottolinea anche sulla necessità degli strumenti per l'integrazione delle politiche di genere come le statistiche di genere, il bilancio di genere, la cittadinanza di genere nelle politiche del lavoro e dell'occupazione, economiche e sanitarie e soprattutto la formazione del personale che gestisce risorse umane in materia di pari opportunità.

Sono stati proprio questi due documenti legislativi a livello regionale che hanno rappresentato il riferimento che ha ispirato il progetto qui descritto.

6 L. R. 2 aprile 2009, n. 16, art. 1.

Fino all'entrata in vigore della Legge 107/2015 nel panorama scolastico italiano mancava un quadro normativo di riferimento riguardo all'educazione di genere nella scuola, come si vedrà meglio nel prossimo paragrafo. Le iniziative realizzate nelle singole istituzioni sono frutto della volontà di docenti e dirigenti che autonomamente hanno aderito a progetti locali e regionali. Oggi più che mai vi è una forte necessità, di un impianto normativo e pratico, di indicazioni metodologiche e relative ai contenuti, su quali debbano essere le finalità dell'educazione di genere a scuola, nonché rendere visibili le risorse e gli strumenti attraverso i quali poterla realizzare.

3 Un esempio di buone pratiche: il progetto C.R.E.A

La spinta a realizzare questo tipo di percorso è stata avvertita, innanzitutto, dalle istituzioni pubbliche che hanno invitato le associazioni presenti sul territorio toscano e le agenzie di formazione, che si occupano di differenze di genere e di lotta alla discriminazione, ad elaborare delle proposte per le scuole per promuovere una cittadinanza democratica, condivisa e partecipata con particolare riferimento alla suddivisione dei ruoli e degli incarichi domestici e professionali tra uomini e donne.

Nell'anno scolastico 2016/17, l'associazione culturale "Il Giardino dei Ciliegi di Firenze", attiva sul territorio dalla fine degli anni Ottanta⁷, ha avuto la possibilità di realizzare degli interventi nelle classi quinte di alcune scuole primarie fiorentine.

⁷ Il progetto di creazione de "Il Giardino dei Ciliegi" nasce nella primavera del 1986 da un'iniziativa di alcune donne comuniste, consapevoli di come il modo consueto di fare politica non soddisfacesse il loro bisogno di socialità né interpretasse il desiderio di tante donne di trovare un modo più allargato, diffuso concreto e diretto di fare politica: cominciano a incontrarsi e riflettere sulla necessità di trovare un luogo dove si valorizzi il lavoro e l'intelligenza delle donne insieme alla fantasia, all'affettività e alla creatività. Il 10 novembre 1987 viene fondata l'associazione "Il Giardino dei Ciliegi", formata da persone che, con impegno comune, si prefiggono di contribuire all'approfondimento di tematiche di carattere socio-culturale attraverso iniziative di ricerca e di studio, tali da dare vita ad un'aggregazione di donne. Attualmente il Giardino dei Ciliegi è un'associazione che cerca di stare nel presente, con un suo progetto, mantenendo uno sguardo critico, per vedere sfaccettature e crepe, nella consapevolezza che una città ha bisogno di luoghi di riferimento, per permettere ad ogni cittadino e ad ogni cittadina di leggere il territorio. <http://www.ilgiardinodeiciliegi.firenze.it>

Il progetto denominato C.R.E.A, acronimo che sta per “Condividere responsabilità e affetti. Sviluppare le condizioni per contrastare gli stereotipi di genere”, riprendendo le finalità delle Leggi regionali 57/2007 e 16/2009, si è posto come obiettivi principali:

- una sensibilizzazione delle insegnanti e delle classi coinvolte verso la parità di genere;
- per gli insegnanti: una maggiore capacità di riflessione critica e di riconoscimento degli stereotipi di genere che si sono sedimentati nel corso degli anni e questo proprio a partire dalla riflessione sul contributo delle discipline;
- per bambini e bambine: una maggiore conoscenza di come viene rappresentato l’universo maschile e femminile, nella vita sociale, in famiglia, nel lavoro e nella cultura.

Come obiettivi a lungo termine, il progetto ha mirato a promuovere un’equa distribuzione del lavoro di cura all’interno della famiglia e una sorta di orientamento di genere cercando di rendere maschi e femmine più liberi/e di scegliere il proprio percorso professionale dopo aver preso consapevolezza degli stereotipi che influenzano le scelte scolastiche. L’obiettivo finale è stato di favorire la valorizzazione delle proprie risorse di genere tra bambini e bambine e le relazioni di rispetto e ascolto reciproci con l’altro/a per facilitare la crescita di una cittadinanza democratica condivisa e partecipata.

Il progetto ha visto il coinvolgimento di diverse persone esperte (ricercatrici, docenti) in queste tematiche che, in base alle loro competenze e alle loro specializzazioni, hanno affrontato la tematica nelle classi sotto angolazioni diverse: ad esempio attraverso la letteratura, con approfondimenti sulle donne scienziate e sulle difficoltà che hanno incontrato per affermarsi in questo settore; sulla pubblicità, vedendo alcuni spot selezionati e riflettendo sui messaggi trasmessi in riferimento all’essere uomo o donna.

Uno dei maggiori punti di forza del progetto è stata proprio l’integrazione di interventi di esperte specializzate su aspetti diversi: comunicativo-sociale, storico letterario, pedagogico-didattico e, conseguentemente, gli interventi si sono focalizzati su aspetti diversi ma aventi tutti in comune le stesse finalità.

Dopo l'adesione delle scuole da parte delle dirigenti scolastiche, vi è stato un incontro con le insegnanti, le quali hanno dimostrato reazioni differenti davanti al progetto: da entusiasmo, interesse e desiderio di collaborazione, ad atteggiamenti più distaccati e meno interessati, al timore riguardo le questioni affrontate. Un interrogativo che è subito emerso, è stato appunto quali tematiche sarebbero state trattate e come, in particolare riguardo la "teoria del genere" e l'orientamento sessuale, soprattutto era evidente la preoccupazione su quale sarebbe stata la reazione dei genitori. Il timore delle insegnanti appare "comprensibile" se ricordiamo quali polemiche ha suscitato l'entrata in vigore della legge 107/2015 da parte di alcune associazioni di famiglie, tanto che si è reso necessario un ulteriore intervento del Ministero dell'Istruzione che ha chiarito che per educazione di genere si intende la lotta contro ogni tipo di discriminazione e la promozione ad ogni livello del rispetto della persona e delle differenze senza alcuna discriminazione⁸.

Prima di intervenire nelle classi, in accordo con le insegnanti, è stato preparato un breve questionario da somministrare alla classe per avere ulteriori informazioni sulle preferenze dei bambini e delle bambine nel tempo libero, su che cosa preferissero leggere, sull'uso della tv e del computer e, in particolare riguardo alla divisione delle mansioni domestiche nelle loro famiglie (chi accompagna a scuola, chi cucina, chi fa la spesa...). Dalle loro risposte ciò che emerge innanzitutto è che nella maggior parte dei casi è la mamma a pulire la casa ed a fare la spesa, mentre il padre si occupa di portare i figli o le figlie a scuola e qualche volta di fare la spesa. In alcuni casi sono entrambi a fare la spesa e a collaborare alle faccende domestiche; qualche bambina/o ha poi dichiarato di aiutare in casa. Generalmente bambini e bambine sono molto impegnati in attività extrascolastiche, quasi tutti praticano uno sport, qualcuno addirittura più di uno sport o, oltre a questo, ha un altro impegno che può essere il teatro, il corso di lingua,

⁸ Miur, Chiarimenti e riferimenti normativi a supporto dell'art.1 comma 16 legge 107/2015. Il documento ribadisce che tra i diritti e i doveri e tra le conoscenze da trasmettere non rientrano in nessun modo né le presunte "ideologie gender" né l'insegnamento di pratiche estranee al mondo educativo.

imparare a suonare uno strumento o il canto. L'uso di internet è assai diffuso, soprattutto per ascoltare musica, vedere video o giocare, poi in minor misura anche per cercare notizie relative ad argomenti affrontati a scuola. Riguardo a questo, la differenza evidente tra maschi e femmine è che i maschi sono molto più appassionati di videogiochi rispetto alle femmine.

Riguardo alla lettura, sono emerse poche risposte relative ai generi letterari da loro preferiti: alunni e alunne si sono limitati a scrivere il titolo di uno o più libri che sono piaciuti loro. Tra questi abbiamo per le femmine: *Tea Stilton*, *Harry Potter*, *Il Piccolo Principe*, *Il diario segreto di Violetta*, *Matilde*, libri di avventure e libri di amore. I maschi, invece hanno risposto: *Roald Dahl*, *Geronimo Stilton*, *Il diario di una schiappa*, i fumetti, libri di avventura.

Queste informazioni sono servite a dare alle formatrici maggiori informazioni sui modelli maschili e femminili che ragazzi e ragazze vedono nella letteratura e alla tv, e su come vedono suddividersi in casa i ruoli domestici e di cura.

Le scuole aderenti al progetto sono state quattro per un totale di otto classi, in ogni classe sono stati realizzati tre interventi di due ore ciascuno⁹. Il totale di alunni/e partecipanti è stato 184 mentre le insegnanti coinvolte sono state otto, una per ciascuna classe. Nella consapevolezza della limitatezza dell'orario, tale progetto era mirato soprattutto a suscitare interesse, da parte delle insegnanti, verso le tematiche riguardanti la parità di genere per poter poi successivamente, progettare le loro attività didattiche con l'obiettivo di educare alle pari opportunità.

Negli alunni e nelle alunne, invece, l'obiettivo è stato quello di suscitare una visione critica della realtà, con particolare riferimento ai ruoli maschili e femminili in famiglia e nella sfera sociale e alle relative aspettative. È estremamente importante insegnare sin da piccoli/e il rispetto per le diversità e le pari opportunità, affinché siano combattuti fin dal nascere gli stereotipi, che poi condizionano i rapporti sociali e fanno sì che le

⁹ Le scuole partecipanti fanno parte dell'Istituto Comprensivo Ghiberti (scuola primaria Niccolini e Anna Frank) e dell'Istituto Comprensivo Pieraccini (scuola primaria Lavagnini e Battisti) tutte a Firenze.

ragazze, ad esempio, non scelgano corsi di studio scientifici o che i ragazzi vengano derisi se scelgono di fare l'insegnante nella scuola dell'infanzia. Ciò che dovrebbe fare la scuola, infatti, è decostruire stereotipi, pregiudizi e altre pratiche socio culturali fondate sulla differenziazione delle persone in base al sesso di appartenenza e sopprimere gli ostacoli che limitano di fatto la complementarietà tra i sessi nella società.

Prima di intraprendere le attività nelle classi, vi è stato un incontro iniziale con le insegnanti coinvolte in ciascuno dei due istituti comprensivi per presentare più dettagliatamente il progetto, chiarire i loro eventuali dubbi e accogliere le loro richieste in relazione agli interventi da effettuare.

I tre incontri svolti con bambine e bambini si sono concentrati su tre diverse tematiche: un incontro è stato dedicato all'analisi delle pubblicità, il secondo, concordato con l'insegnante a seconda delle esigenze della classe è stato dedicato o alla toponomastica "al femminile" o alla letteratura, proponendo testi di scrittrici migranti o testi non stereotipati, infine, il terzo ha approfondito il tema delle professioni, in particolare l'esclusione delle donne dalle discipline scientifiche.

Gli incontri hanno avuto sempre forma di laboratorio interattivo e gruppo di discussione, riducendo al minimo la pratica della lezione frontale. Ogni incontro si è aperto con domande stimolo, brainstorming e dando la possibilità in ogni momento dell'incontro di intervenire con le proprie osservazioni, domande e racconti di testimonianze. Poi, a seconda del tema proposto, alunni e alunne, lavorando in piccoli gruppi misti di maschi e femmine, sono stati invitati a proporre qualcosa di alternativo rispetto a ciò che avevano visto o ascoltato. Quindi, ad esempio: progettare un'ambientazione e i/le protagonisti di una pubblicità, ricostruire una storia a partire da alcuni elementi...

Nell'incontro dedicato alla pubblicità, sono stati mostrati degli spot pubblicitari precedentemente selezionati in cui sono particolarmente evidenti i ruoli stereotipati maschili e femminili, è seguita un'analisi sul ruolo dei personaggi coinvolti, facendo emergere i loro commenti. Gli alunni e le alunne sono stati/e sempre molto rapidi/e nel

capire il messaggio ed i ruoli stereotipati: l'aspetto positivo è che sono apparsi/e stupiti/e di come la tv e la pubblicità possano offrire queste immagini così discriminatorie e talvolta offensive nei confronti del genere femminile.

In effetti, la comunicazione pubblicitaria è parte integrante della nostra realtà sociale, mette in scena ciò che è riconosciuto e riconoscibile, dunque comunicabile in maniera immediata: le credenze, i valori, i modelli che regolano i rapporti di genere che tutti condividono (Priulla 2013, 196). In particolare, poi, per quanto riguarda il pubblico più giovane, la pubblicità risulta particolarmente incisiva nel processo di socializzazione mediatica per una serie di motivi: la ripetitività dei messaggi (ritrovano qualcosa che già hanno visto ed è familiare), la brevità (adatta ai tempi di attenzione infantili), la semplicità del messaggio verbale e iconico, l'attrattiva dei modelli proposti (che facilita un'identificazione con i protagonisti degli spot), l'attrattiva del prodotto stesso (Biemmi 2014, 61).

Gli spot selezionati e poi analizzati in classe, generalmente mostravano un contrasto tra il ruolo femminile e maschile ed è stata proprio questa discrepanza evidente che ha colpito alunni ed alunne. Sono stati analizzati anche spot relativi a oggetti e giochi per bambini e bambine, entrambi hanno riconosciuto subito la diversità della scena e dell'abitazione: musica più alta e situazioni che spingono all'azione e all'avventura per i maschi; il colore rosa, un tono di voce e un linguaggio diverso per le femmine, con un'attenzione particolare per la dimensione estetica ed il trucco.

Cogliere il messaggio stereotipato dalle parole e dalle immagini è stato molto semplice per loro, l'effetto immediato è stata una sorta di soddisfazione e divertimento di essere riusciti ad andare oltre per interpretare un altro messaggio, ma anche un po' di delusione e rabbia, soprattutto da parte delle bambine, come se fino ad ora fossero state prese in giro per non essersi rese conto di un'evidente discriminazione.

Nell'incontro dedicato alla toponomastica al femminile, la classe era spinta a riflettere sui nomi delle strade, sui personaggi a cui sono titolate le strade, su quanti nomi di strade dedicate a donne loro conoscono. Vi è stata anche la visione di un video

dove si parla di questo squilibrio di genere e dove vengono dati alcuni dati¹⁰, che ad esempio, a Roma solo il 6% delle strade sono titolate a donne mentre la media a livello nazionale è del 4% e queste donne sono quasi tutte donne religiose, sante, madonne..., mentre nel nostro patrimonio culturale artistico, abbiamo tanti nomi di donne degne di essere ricordate, perché non dedicare loro una strada? A questo proposito vi è proprio l'appello della presidente della camera Laura Boldrini ai sindaci e alle sindache affinché si ricordino della presenza delle donne che hanno dato un contributo allo sviluppo del nostro paese e che sono degne di essere ricordate dedicandole una strada. Ad esempio, per dargli un'idea della nostra città, è stato riportato loro che a Firenze vi sono ben 1100 strade dedicate a uomini e 70 dedicate a donne. Quindi è stato chiesto a chi dedicherebbero una strada, hanno inizialmente proposto più personaggi maschili tipo un calciatore famoso, un loro parente, un personaggio politico. Allora sono stati sollecitati a pensare ad una donna a cui dedicare una strada, dopo un'iniziale riflessione, poiché nessuno aveva in mente una donna, un bambino ha proposto di dedicarla a tutte le mamme perché si prendono cura dei ragazzi, sono belle, generose, affettuose e responsabili, una bambina ha proposto Malala, qualcuno le maestre. Ma c'è stato anche un bambino che si è dichiarato preoccupato, perché pensava che dopo tanto parlare di questo “non vorrei che le donne superassero gli uomini”.

Infine, nell'incontro dedicato alle professioni, l'argomento centrale era appunto la percezione del lavoro, cercare di capire se secondo loro esistono lavori più adatti a uomini e donne, quindi c'è stata una conversazione iniziale su ciò che gli piacerebbe fare da grandi e una visione di foto di uomini e donne che svolgono un'attività. Si è cercato di proporre un numero equo di uomini e donne al lavoro soprattutto cercando di invertire lo stereotipo, mostrando uomini in professioni molto femminilizzate e viceversa donne in professioni svolte soprattutto da uomini, tutto questo per rafforzare l'idea che oggi tutti possono svolgere tutte le professioni, parlando poi degli ostacoli

¹⁰ <http://www.toponomasticafemminile.com>

che ciascun sesso può trovare nello svolgere una professione o un'altra. Poi in modo particolare è stato affrontato il rapporto tra donne e discipline scientifiche e sono state raccontate, in sintesi le difficoltà che alcune scienziate del passato come Sophie Brahe, Sophie Germain, Rosalind Franklin, Sofia Kovalevskaja e tante altre, hanno trovato proprio perché donne.

Nei tre incontri sono state offerte immagini diverse dei rapporti uomo donna. In famiglia, nel mondo del lavoro, nel mondo sociale per evidenziare come le discriminazioni siano presenti in tutti i settori. L'insegnante di classe è stata sempre presente agli incontri, mostrando, a seconda delle insegnanti, un diverso grado di partecipazione e interesse.

4. Verifica del progetto

In tutte le varie fasi del progetto, a partire dalla proposta iniziale fatta ai/alle dirigenti, alla realizzazione delle attività in classe, c'è sempre stato un feedback costante con i soggetti coinvolti, insegnanti e alunni e alunne.

La reazione iniziale delle dirigenti è stata di apertura ed entusiasmo nell'accettazione di tale proposta, pur con qualche timore e necessità di rassicurazione sugli argomenti affrontati, soprattutto per quanto riguardano le questioni relative alla sessualità, alla transessualità e all'omosessualità. Tutto questo ci fa riflettere quanto ancora ci sia da lavorare per affrontare queste tematiche a livello sociale e con le famiglie prima di poterne parlare con i ragazzi e le ragazze. Da parte delle insegnanti ci sono state differenti reazioni: diverse insegnanti sono apparse fin dall'inizio molto motivate e desiderose di approfondire certe tematiche e, durante il percorso e dopo, si sono dimostrate collaborative, aperte a proseguire un lavoro "in ottica di genere" nella loro didattica quotidiana, hanno chiesto suggerimenti e ulteriori testi di approfondimento, oltre a testi per le classi in cui vi siano storie e protagonisti che rompono certi stereotipi di genere. Una parte minore di insegnanti però (due su otto), non sono sembrate così

aperte e curiose, sembrava più che avessero risposto ad un dovere di formazione richiesto dalla scuola senza permettere che si crei un'intesa tipica di una comunità professionale dove il progetto realizzato diventa un'occasione di confronto e crescita reciproca. Infine, per quanto riguarda le classi, vi è stato un alto grado in interesse e partecipazione durante le attività, in modo particolare da parte delle bambine. Le insegnanti hanno riferito poi che alunne e alunni hanno continuato a fare domande sugli argomenti trattati e a sottolineare esempi di stereotipi di genere che incontrano nella vita quotidiana.

Alla fine del percorso vi è stato un incontro con le insegnanti ed è stato somministrato loro un questionario per scoprire il livello di gradimento sugli incontri, in particolare, è stato fatto riferimento ai contenuti, alle metodologie, al linguaggio, all'interesse della classe e l'impatto sulla loro formazione e sulla didattica. Quasi tutti i questionari hanno confermato una grande soddisfazione e interesse delle docenti verso la questione della parità tra uomini e donne, un forte desiderio di continuare ad affrontarla nelle loro discipline e la richiesta di ulteriori interventi e supporto da parte dell'associazione. In due casi invece, le risposte sono state meno "entusiaste", nel senso che non vi è stata un'esplicita richiesta di proseguire le attività ma sono state comunque decisamente positive per quanto concerne la valutazione di ciò che è stato fatto.

Le stesse docenti, hanno poi somministrato alle classi un questionario (preparato dalle formatrici dell'associazione) per rilevare il grado di gradimento e di difficoltà delle attività proposte, che cosa ha colpito di più e che cosa bambini e bambine hanno capito da questo progetto, se avessero cambiato le loro idee relativamente a maschi e femmine, ed eventualmente offrire suggerimenti per migliorare l'esperienza.

Riguardo al loro livello di gradimento, la maggioranza di alunne e alunni ha risposto che gli argomenti proposti sono molto interessanti, circa il 16% li ritiene abbastanza interessanti (quest'ultimo dato si riferisce per lo più ai bambini), in pochissimi casi sono risultati difficili. Tra le risposte più significative che hanno aggiunto: "Mi hanno dato un senso di libertà, forse per qualcuno sono state difficili ma non credo"; "I miei genitori

lavorano in una casa editrice, così leggo molti libri che parlano anche di questo, è stato bello parlarne a scuola”; “É stato molto interessante scoprire che le donne, le scienziate nel passato non potevano studiare come possiamo fare adesso”.

Quando è stato chiesto loro se avessero già sentito parlare delle tematiche affrontate, solo il 20% ha risposto di sì, tra questi vi sono pochissime risposte di bambini, appartengono quasi tutte alle bambine. Le circostanze in cui ne hanno sentito parlare sono: a casa, ascoltando il telegiornale, ascoltando i genitori che ne parlano perché le ritengono molto importanti, a scuola: qualcuna ha scritto che nei film, nei racconti e nella pubblicità è evidente che “alcuni lavori sono solo per gli uomini e alcuni solo per le donne”. Una bambina ha scritto che la mamma e la nonna spesso le ripetono che nelle pubblicità ci sono degli stereotipi; - una bambina invece ha ricordato un episodio, quando in un negozio ha sentito una mamma dire alla figlia che doveva scegliere un'altra sciarpa perché quella che le piaceva, blu con delle astronavi, era da maschio.

Da notare come, nuovamente, le questioni o meglio le discriminazioni di genere continuano ad apparire “cose da donne”: le bambine sono quelle più interessate, appaiono più informate e, anche fuori dalla scuola, affrontano l'argomento con altre figure (purtroppo solo femminili come la mamma e la nonna).

Tra gli argomenti che bambine e bambini hanno ricordato di più, sono comparse in modo abbastanza omogeneo le varie tematiche affrontate: chi ha citato la pubblicità, chi le vite delle scienziate, alcune le professioni più praticate da uomini e donne, altri la toponomastica al femminile; in generale la risposta che emerge, comunque, è quella di avere scoperto che tra uomini e donne in alcuni casi ci sono delle differenze anche se non dovrebbero esserci.

Le risposte relative alla domanda: -“questi incontri hanno cambiato, anche in parte alcune tue idee relative a maschi e femmine”? Sono decisamente interessanti e meritano una riflessione. Innanzitutto si dividono pressoché a metà (quattro risposte in più da parte di chi ha risposto negativamente) tra chi avverte il cambiamento di alcune idee e chi invece non sente nessuna trasformazione. Tra chi ha detto no, è da notare che

qualcuno non ha aggiunto altro (per lo più i bambini) mentre le bambine hanno specificato che non hanno cambiato idea perché erano già a conoscenza che maschi e femmine hanno gli stessi diritti, sono ugualmente intelligenti, qualcuna ha dichiarato di sapere già che le donne faticano di più perché devono lavorare anche a casa e questo non è giusto; un bambino ha scritto “io rimango al mio istinto”, senza aggiungere altro.

Tra chi invece ha risposto affermativamente, le ulteriori spiegazioni sono state molto diversificate: molti di loro hanno fatto riferimento ai colori, ossia hanno capito che non ci sono colori da maschi e da femmina e soprattutto hanno scoperto che il rosa non è un colore da femmina; altri invece hanno scoperto che maschi e femmine sono uguali, alle femmine possono piacere i personaggi che piacciono ai maschi come Spiderman e viceversa, ai bambini possono piacere i giochi che piacciono alle femmine; è servito a capire che non bisogna prenderci in giro e non avere stereotipi gli uni contro le altre; ha fatto scoprire che nessuno è migliore di altri; avere capito che le femmine sono al pari dei maschi, hanno gli stessi diritti e le stesse leggi degli uomini; avere scoperto che le donne hanno molti più lavori anche in casa; “credo che un bambino della classe abbia imparato perché prima diceva che le donne sono deboli mentre ora dopo il progetto non le offende più ma fa i complimenti alle femmine”; “mi hanno fatto capire che ancora oggi c’è qualcuno che ha degli stereotipi”; “il progetto ha cambiato il mio modo di guardare la pubblicità perché anche se già ritenevo giusta l’uguaglianza tra uomini e donne non avevo mai notato gli stereotipi in tv e mi hanno incoraggiata a far notare ad altri gli stereotipi”, “ho scoperto che tante persone sono influenzate dagli stereotipi”; “adesso mi faccio molte più domande sul perché ci siano tanti sfruttamenti e sui problemi delle donne”; “ho capito che tutti possono fare tutto quello che vogliono anche se gli altri dicono che certe cose sono per maschi o per femmine”. Infine, diverse risposte si sono concentrate sugli zaini: cioè hanno capito che tutti gli zaini possono essere usati da maschi e da femmine, un bambino ha scritto: “io ho capito che i maschi possono usare il colore rosa e che io non mi devo vergognare se gioco con le Barbie”.

Quando è stato chiesto a bambini e bambine se avessero dei suggerimenti da dare per migliorare l'attività, si sono limitati a scrivere: -“è stata un'esperienza bellissima”, - “fantastica”, - interessantissima”, -“va già bene così”... Però diversi di loro (soprattutto le bambine) hanno specificato quali tematiche vorrebbero approfondire. Tra le risposte date abbiamo: “Vorrei approfondire tutto perché è tutto molto interessante”; “vorrei approfondire la questione delle strade perché mi sembra ingiusto (quest'ultimo aggettivo è stato scritto dalla bambina in stampatello a carattere cubitali in mezzo a tutta la frase in corsivo) che le donne abbiano intitolato solo il 4,5% delle strade, ci sono donne da ricordare perché hanno cambiato la storia come Rita Levi Montalcini, Maria Montessori, Margherita Hack”; “vorrei approfondire la tematica del femminicidio per capire meglio le intenzioni degli uomini”; “vorrei che continuaste ad insegnare che nessun sesso è migliore dell'altro”; “vorrei approfondire il tema degli stereotipi nel lavoro, è ovvio che non si potrà cambiare il passato ma si può cominciare a pensare al futuro”; “vorrei approfondire perché le donne nel passato non erano tanto considerate”; infine, diverse risposte hanno dichiarato di voler approfondire l'analisi della pubblicità.

Dopo aver concluso il percorso, una classe si è recata in visita nella sede dell'Associazione Il Giardino dei Ciliegi, per effettuare un'intervista con alcune rappresentanti dell'Associazione e successivamente scrivere un articolo per partecipare a un concorso per le scuole, “Cronisti in classe”, promosso da un quotidiano locale. La classe ha scritto un articolo sugli stereotipi di genere: «[...] Anche nei parchi di divertimento, una nostra compagna che voleva salire sulle montagne russe si è sentita rispondere: “Ma questo è da maschi, non ti farà paura?” Vogliamo essere liberi di scegliere. Ci viene un'idea da suggerire a chi si occupa di spazi nei grandi centri commerciali. Eliminiamo la divisione tra reparti maschili e reparti femminili per evitare di sentirsi dire che siamo capitati nel reparto sbagliato quando invece eri lì per scegliere qualcosa che ti piaceva. Potremo risparmiare spazio e per i clienti sarebbe più facile trovare le cose. E, come ha detto un nostro compagno: “Così la mia mamma si sbriga

prima”!¹¹» Anche quest’ultima frase di un bambino, denota già lo stereotipo appreso per cui è la mamma che va al centro commerciale e sta tanto tempo a fare shopping e forse talvolta proprio perché non riesce a trovare le cose!

Per quanto riguarda la verifica con le insegnanti, è stato svolto un incontro finale durante il quale alcune insegnanti, come già manifestato, hanno confermato il successo del lavoro, hanno notato come spesso bambini e bambine notino esempi nella realtà, nelle letture nelle relazioni in classe di stereotipi di genere. Alcune famiglie hanno apprezzato e ringraziato per il lavoro svolto. Le insegnanti hanno dichiarato che il linguaggio utilizzato era adatto alla classe, le metodologie coinvolgenti ed appropriate, che stanno continuando a lavorare sulle tematiche e che vedono come maggiori ostacoli i libri di testo, non ancora adeguati e talvolta le famiglie che non sembrano essere così interessate a certe tematiche, ma soprattutto, l’aspetto più allarmante è che alcune sono preoccupate nell’ascoltare il termine “genere”. Secondo le testimonianze delle insegnanti, vi è un timore, da parte di alcuni genitori, che, presentare progetti che educano alla parità di genere, significa trasmettere alle giovani generazioni l’idea che il genere si sceglie e che si può cambiare rispetto a quello derivante dal sesso di nascita. In particolare, madri e padri sarebbero pressoché “terrorizzati” dall’omosessualità, e che la scuola possa influenzare verso l’omosessualità attraverso certe forme di educazione.

In altri casi (due insegnanti) che avevano manifestato già perplessità verso le tematiche proposte, hanno sottolineato il loro carico di lavoro per altri corsi di aggiornamento e per vari altri progetti, e di non avere, per il momento, lo spazio da dedicare a queste tematiche, pur trovando adeguato il linguaggio usato e le metodologie utilizzate e confermando un forte interesse da parte delle classi. Ciò che emerso chiaramente è che non ritengono, per il momento le questioni di genere un argomento appropriato e urgente da affrontare nella scuola primaria.

¹¹ “Un giorno” è adesso da La Nazione del 27 marzo 2017, p.15

5. Conclusioni

Nonostante la brevità del progetto e con la consapevolezza del tempo necessario affinché vi possa essere una trasformazione nelle pratiche educative e didattiche, possiamo affermare che questi interventi sono serviti innanzitutto a rendere maggiormente consapevoli le insegnanti di quanti stereotipi di genere siano diffusi nei saperi, nei libri di testo, nell'influenza sociale. Il progetto sembra aver raggiunto l'obiettivo relativo alla sensibilizzazione del corpo docente, dal momento che la maggior parte delle insegnanti si sono rese conto della necessità di lavorare in modo critico e propositivo verso i modelli femminili e maschili diffusi a cominciare proprio dai materiali didattici (libri di testo *in primis*), dai contenuti disciplinari scelti e dalle loro strategie utilizzate.

Lo stesso si può dire anche da parte delle classi, soprattutto molte bambine sono apparse assai interessate e soddisfatte di aver iniziato a scoprire qualcosa in più sulla discriminazione verso le donne, in particolare nella sfera domestica e nel mondo del lavoro. Dall'altra parte, è evidente quanto ancora vi sia da lavorare per portare ad un maggior livello di consapevolezza tutti /e i/le docenti, insegnanti e le famiglie sui rischi che ancora oggi non permettono il raggiungimento di una piena parità tra i generi. Sicuramente è molto più facile operare con fasce di età più piccole, più flessibili e aperte al cambiamento che non con gli adulti. Rimane ancora evidente un minor coinvolgimento da parte dei maschi (visibile anche tra i bambini) quando si affrontano queste tematiche e quindi occorre ancora impegnarsi affinché le questioni di genere coinvolgano uomini e donne, altrimenti se non vi è un cambiamento da parte di entrambi, non sarà possibile rimuovere quegli stereotipi che ancora oggi sono diffusi nelle nostre società e continuano a influenzare le scelte di vita di ragazze e di ragazzi, di uomini e donne.

Riferimenti bibliografici

- AA.Vv (2000), *Per una didattica della differenza di genere*, Lecce, Pensa Multimedia.
- Besozzi, E. (a cura di) (2003), *Il genere come risorsa comunicativa. Maschile e femminile nei processi di crescita*, Milano, Franco Angeli.
- Biemmi, I. (2015), *Gender in School and Culture: Taking Stock of Education in Italy* in «Gender and Education», volume 27, pp. 812-827.
- Biemmi, I. (2014), “Nuove forme di violenza simbolica: bambine e bambini nell’immaginario pubblicitario” in Ulivieri, S. (a cura di), *Corpi violati*, Milano, Franco Angeli, pp. 57-71.
- Biemmi, I. (2012), *Educare alla parità*, Roma, Edizioni Conoscenza.
- Biemmi, I. (2010a), *Educazione sessista*, Torino, Rosenberg&Sellier.
- Biemmi, I. (2010b), *Genere e processi formativi*, Pisa, ETS.
- Biemmi, I. (2010c), “Bambine, bambini e condizionamenti di genere” in Biagioli, R. e Zappaterra, T. (a cura di), *La scuola primaria*, Pisa, ETS, pp.313-328.
- Businaro, C. Santangelo, S. Ursini, F. (2006), *Parole rosa, parole azzurre. Bambine, bambini e pubblicità televisiva*, Padova, Cluep.
- Capecchi, S. (2006), *Identità di genere e media*, Roma, Carocci.
- Cavazza, M. Govoni, P. Pironi, T. (2014), *Eredi di Laura Bassi. Docenti e ricercatrici in Italia tra età moderna e presente*, Milano, Franco Angeli.
- Colombo, M. (2003), *Differenze di genere nella formazione*, in «Studi di Sociologia», XLI, n.1, gennaio-marzo 2003, pp.81-108.
- Ercolini, M.P. (2010), “Il sessismo linguistico a scuola: dall’individuazione degli stereotipi di genere alla costruzione della consapevolezza” in Sapegno, M.S. (a cura di), *Che genere di lingua?* Roma, Carocci, pp.135-145.
- Eurydice (2010), *Gender Differences in Educational Outcomes: Study on the Measures Taken and the Current Situation in Europe*, Brussels, Education, Audiovisual and Culture Executive Agency.

- Galelli, R. (2012), *Educare alle differenze*, Milano, Franco Angeli.
- Gamberi, C. Maio, M.A. Selmi, G. (a cura di) (2010), *Educare al genere*, Roma, Carocci.
- Guerrini, V. (2017), *Educazione e differenza di genere. Una ricerca nella scuola primaria*, Pisa, ETS.
- Guerrini, V. (2013), *La relazione educativa a scuola. Educare al valore della differenza di genere per una società inclusiva* in «Formazione&Insegnamento», anno XI, Supplemento n°1, pp. 249-256.
- La Marca, A. (a cura di) (2007), *La valorizzazione delle specificità femminili e maschili. Una didattica differenziata per le alunne e gli alunni*, Roma, Armando.
- Leonelli, S. (2010), “Costruzioni di identità e pedagogia di genere”, in Contini, M.G. (a cura di), *Molte infanzie molte famiglie*, Roma, Carocci, pp.57-76.
- Loiodice, I. Plas, P. Rajadell, N. (2012), *Percorsi di genere. Società, cultura, formazione*, Pisa, ETS.
- Lo Presti, F. (2009), *Educare alle scelte. L'orientamento formativo per la costruzione di identità critiche*, Roma, Carocci.
- Mapelli, B. Bozzi Tarizzo, G. De Marchi, D. (2001), *Orientamento e identità di genere. Crescere donne e uomini*, Firenze, La Nuova Italia.
- Metastasio, R. (2007), *Bambini e pubblicità*, Roma, Carocci.
- Musi, E. (a cura di) (2008), *Non è sempre la solita storia. Interrogare la tradizione, dar voce alla differenza di genere nelle pratiche educative*, Milano, Franco Angeli.
- Padoan, I. Sangiuliano, M. (2008), *Educare con differenza*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Pinto Minerva, F. (1977), *La scuola in mano alle donne o le donne in mano alla scuola?*
In “Nuova PWF”, n°2,
- Pizzoli, R: (1978), *Sessismo: in casa e a scuola*, Milano, Edizioni Dalla parte delle bambine.

- Priulla, G. (2013), *C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole*, Milano, Franco Angeli.
- Puggelli, F.R. (2002), *Spot generation, I bambini e la pubblicità*, Milano, Franco Angeli.
- Ricchiardi, P. Venera, A.M. (2005), *Giochi da maschi, da femmine e...da tutti e due. Studi e ricerche sul gioco e le differenze di genere*, Bergamo, Junior.
- Robustelli, C. (2016), *Sindaco e sindaca. Il linguaggio di genere*, Roma, Accademia della Crusca e la Repubblica.
- Sabatini, A. (1987), *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Sapegno, M. S. (2014), *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere*, Roma, Carocci.
- Sapegno, M. S. (a cura di) (2010), *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Roma, Carocci.
- Serra, C. (a cura di) (2003), *Rosa e Azzurro. Genere, differenza e pari opportunità nella scuola*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Serravalle Porzio, E. (a cura di) (2000), *Saperi e libertà. Maschile e femminile nei libri, nella scuola, nella vita*, Milano, Associazione Italiana Editori.
- Tamanini, C. (a cura di) (2007), *Maschi e femmine a scuola: stili relazionali e di apprendimento. Una ricerca sul genere e percorsi formativi*, Trentino, Iprase.
- Ulivieri, S. (a cura di) (2007), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, Milano, Guerini e Associati.
- Ulivieri, S. (a cura di) (1996), *Essere donne insegnanti. Storia, professionalità e cultura di genere*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Ulivieri, S. (1995), *Educare al femminile*, Pisa, ETS.
- Ulivieri, S. (a cura di) (1992), *Educazione e ruolo femminile. La condizione delle donne in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Firenze, La Nuova Italia.

Violi, P. (1986), *L'infinito singolare. Considerazioni sulle differenze sessuali nel linguaggio*, Verona, Essedue.

Siti consultati

<http://www.ilgiardinodeiciliegi.firenze.it>

<http://www.toponomasticafemminile.com>